



IL REVISIONISTA

L'ULTIMO LIBRO DI GIAMPAOLO PANSA



BIOGRAFIA

Giampaolo Pansa è nato a Casale Monferrato l'1 ottobre 1935, è un giornalista, scrittore e storico italiano. Dopo la laurea in Scienze politiche ottenuta all'Università di Torino, agli inizi degli anni sessanta entra nel quotidiano torinese *La Stampa* (per il quale dopo il disastro del Vajont scrisse un reportage da Longarone che iniziava con la frase «Scrivo da un paese che non esiste più»). Ha scritto anche romanzi e numerosi saggi di storia contemporanea. La sua attività di saggista ha avuto sempre come principale interesse la Resistenza italiana, oggetto anche della sua tesi di laurea (pubblicata da Laterza nel 1967 con il titolo *Guerra partigiana tra Genova e il Po*). Nel 2001 Pansa pubblica *Le notti dei fuochi*, su un argomento nuovo: la guerra civile italiana combattuta tra il 1919 e conclusa nel 1922 con la presa del potere da parte del fascismo. Una lettrice gli suggerisce di raccontare, dopo la nascita del regime, anche gli ultimi anni del fascismo. Nel 2002 esce *I figli dell'Aquila*, in cui Pansa racconta la storia di un volontario dell'esercito della Repubblica sociale italiana.

Con questo libro comincia il ciclo «dei vinti», cioè una serie di saggi storici che si concentrano sulle violenze compiute da partigiani comunisti nei confronti di fascisti, partigiani non comunisti ed anche cittadini comuni durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tra i suoi saggi sul tema, si ricordano *Il sangue dei vinti*, vincitore del Premio Cimitile 2005, *Sconosciuto 1945* e *La grande bugia*. Dopo la pubblicazione de *Il sangue dei vinti*, Pansa è stato accusato da Giorgio Bocca e altri colleghi di aver gettato fango sulla Resistenza. Alcuni esponenti della ricerca storia accademica hanno inoltre criticato Pansa perché, nella comunicazione dei risultati delle sue ricerche, egli non utilizza né le note a piè di pagina, né il linguaggio neutrale e scientifico proprio della storiografia italiana,¹ privilegiando invece un approccio narrativo. Pansa è stato inoltre accusato di aver utilizzato quasi esclusivamente fonti revisioniste di parte fascista e di non tenere per nulla conto del contesto di violenza da cui quella reazione, a sua volta sanguinosa, era generata; accuse che Pansa nei suoi successivi libri respinge al mittente, sostenendo di aver utilizzato fonti di diverso colore politico e di aver spesso descritto i crimini che certi esponenti fascisti avevano commesso ai danni dei partigiani prima di essere a loro volta uccisi. Il suo libro successivo, *La grande bugia*, è dedicato proprio alle reazioni suscitate da *Il sangue dei vinti*. Durante la presentazione del libro in un hotel di Reggio Emilia il 16 ottobre 2006, il giornalista è stato violentemente contestato da alcuni giovani dei centri sociali, in parte di Reggio in parte venuti appositamente da Roma, fra i quali persone della federazione romana di Rifondazione Comunista. In seguito ad altri episodi d'intolleranza e di contestazione avvenuti nei giorni successivi a Bassano del Grappa ed a Castelfranco Veneto, nel corso del giro d'incontri organizzato per promuovere il libro, ed a causa anche delle minacce ricevute, Pansa ha annullato le successive tappe del tour

promozionale. I gendarmi della memoria ha chiuso il trittico aperto da *Il sangue dei vinti* ed è un atto di accusa contro quanti, a suo avviso, non accettano alcuna forma di ripensamento o di autocritica su quel periodo. In particolare, il capitolo dedicato alla figura di Riccardo Fedel, comandante partigiano "liquidato" - sostiene Pansa - da una cospirazione stalinista, ha scatenato, poco dopo la pubblicazione, la reazione di alcuni "gendarmi" che, rivendicando - orgogliosamente - di essere tali, hanno attaccato la ricostruzione ad opera di Pansa: la rivista *Il Calendario del Popolo*, nella persona di Davide Spagnoli. Dopo l'uscita del libro si è rotta l'amicizia con il concittadino Davide Sandalo. Nel maggio del 2007 Pansa ha dichiarato di non essere più di sinistra e che nelle future elezioni politiche si sarebbe molto probabilmente astenuto dal voto, perché gli pareva che entrambi i blocchi fossero allo sfacelo. Nel 2008 Pansa ha ripreso a presentare in pubblico i suoi libri, in occasione dell'uscita de *I tre inverni della paura*. Nell'ottobre dello stesso anno il giornalista è stato ospite della trasmissione televisiva di Raiuno *Porta a Porta*. Era presente il professor Lucio Villari, ordinario di Storia contemporanea a Roma, che lo ha accusato di "non credere neppure lui a quello che scrive". Pansa ha definito tale opinione "una sciocchezza volgare da giapponese nella giungla". *'Il Revisionista'* è l'ultimo libro di Giampaolo Pansa edito da Rizzoli, è uscito in libreria il 20 maggio 2009. In questo nuovo lavoro il giornalista racconta la sua avventura umana e intellettuale, nata nel segno della nonna, Caterina Zaffiro vedova Pansa, che con il suo fastidio per comunisti, democristiani e fascisti è stata, senza saperlo, un esempio di revisionismo anarchico imposto dalla povertà. In questo ultimo libro Pansa parla della Resistenza e della guerra civile senza filtri ideologici, riportando alla luce i profili di numerosi protagonisti della storia italiana degli ultimi cinquant'anni.

IL REVISIONISTA

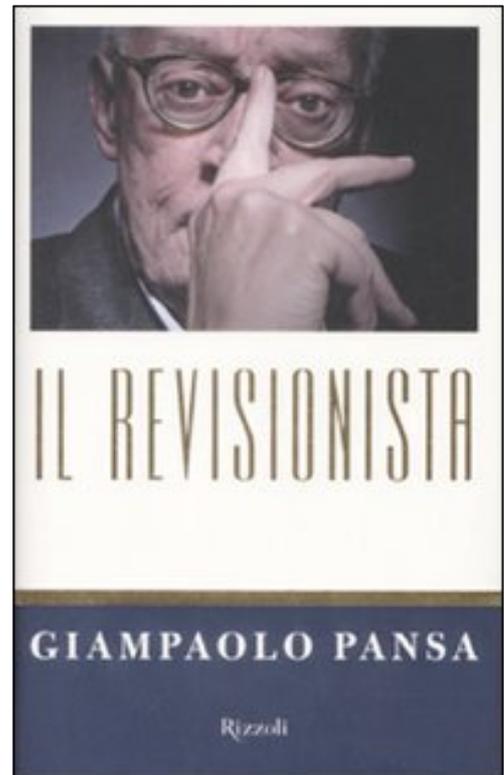
L'ULTIMO LIBRO DI GIAMPAOLO PANSA

Il giornalista e scrittore Giampaolo Pansa racconta 40 anni di vicende italiane sullo sfondo del sanguinoso e mai del tutto archiviato scenario della guerra civile 1943-48. Una scomoda autobiografia politica e professionale, una miniera di ritratti graffianti, una vibrante analisi storica e storiografica della Resistenza e del dopoguerra.

Una vibrante analisi storica e storiografica della Resistenza e del dopoguerra. La dimostrazione che, nonostante aggressioni e anatemi, nell'opinione

pubblica il revisionismo ha già vinto. I saggi di Pansa hanno scatenato furibonde polemiche, questa autobiografia, che fa nomi e cognomi, si preannuncia ancora più esplosiva --- Nato a Casale Monferrato nel 1935, da ragazzino Pansa vede coi propri occhi la guerra, specialmente quella civile, ma è ancora troppo piccolo per capire. A poco a poco, negli anni, i ricordi acquistano un senso: la razzia degli ebrei di Casale, nell'indifferenza dei fascisti ma anche degli antifascisti; l'uccisione di un comunista dissidente nel dopoguerra; la storia proibita delle ritorsioni dopo il 25 aprile.

La vulgata resistenziale si scontra con molte testimonianze che Pansa raccoglie dapprima per la stesura della tesi di laurea e poi in qualità di giornalista, anche tra colleghi ex partigiani ed ex fascisti incontrati al *Giorno*.



Gli anni di piombo, il pericoloso mito della Resistenza incompiuta e il mancato riconoscimento delle radici del brigatismo rosso, lo portano a scontrarsi con i vertici del Pci. Dagli anni Novanta, Pansa comincia a raccontare in forma narrativa i suoi ricordi e la storia del Novecento, fino a giungere ai romanzi i cui protagonisti sono uomini e donne della Repubblica sociale.

Nel 2003, con il clamoroso successo del "Sangue dei vinti", esplose il "caso Pansa". Ma questo libro non è solo l'autobiografia di un revisionista feroce di esserlo; è anche una galleria di protagonisti della politica e del giornalismo dell'ultimo mezzo secolo, ritratti di volta in volta con ammirazione e spietatezza: da Giulio De Benedetti a Italo Pietra, da Berlinguer ad Almirante, da Eugenio Scalfari a Claudio Rinaldi a Carlo Caracciolo, Ezio Mauro, Carlo De Benedetti e molti altri ancora.

Un racconto di oltre 400 pagine, in gran parte autobiografico, scritto da un autore che non teme le polemiche, anzi ama affrontarle "di petto". «Un giorno un amico mi ha chiesto; "Non ti irriti quando ti danno del revisionista?" Gli ho risposto: "All'inizio lo ritenevo un mezzo insulto... Poi, libro dopo libro, la parola revisionista ha cominciato a piacermi. E ho iniziato a usarla. Anzi a rivendicarla con orgoglio. Se qualcuno oggi mi domanda se sono un revisionista, rispondo: sì, lo sono, e vorrei diventarlo sempre di più».

Fin dalle prime righe del libro, in cui viene svelata la ragione di un titolo così volutamente audace, traspare il tono schietto e pungente con cui Pansa si rivolge ai suoi lettori e che caratterizza tutta la narrazione. "Un rompiscatole, un bastian contrario, uno spacca vetri", come si autodefinisce lui stesso, racconta le esperienze e le persone,

cittadini comuni e personalità di rilievo, che ha conosciuto nel suo lavoro di autore e di giornalista.

Pansa rivendica, al contempo, la sua estraneità ai clan politici di ogni colore e la sua libertà d'opinione e comportamento: “mai cortigiano e sempre guastafeste”.

La sua vita non sarà un romanzo, ammette, ma anche un'esistenza “normale” può riservare qualche sorpresa. E nelle pagine del suo libro l'autore si augura che i lettori possano ritrovare anche la loro storia. A metà tra un'autobiografia e un libro storico, *Il revisionista* si apre con il ricordo dell'infanzia dell'autore per poi passare al racconto degli anni della guerra e della giovinezza, quelli in cui cominciarono gli studi e le ricerche storiche che portarono alla nascita dei suoi libri.

Della loro genesi e delle discussioni che suscitarono, delle accuse di revisionismo all'autore, del perché Pansa decise di dedicarsi agli avvenimenti di sangue che seguirono il Secondo conflitto mondiale, di tutto questo si parla nel libro, e delle emozioni e delle rivelazioni suscitate nell'autore dai casi della vita. Pubblico e privato si mescolano in una rievocazione appassionata che chiama in causa avvenimenti che fanno parte della storia di tutti gli italiani e una carrellata di personaggi di variegata umanità. Si parte con le donne che l'hanno accompagnato nel suo percorso di formazione: per prima la nonna Caterina, donna forte e autoritaria, aliena dalle lusinghe di qualsiasi schieramento politico, che fosse di sinistra, destra e centro. Con lucida semplicità di popolana si dichiarava del “partito della miseria”. Al suo fianco: Erminia, la zia paterna, la Giacomina, una vicina di casa e Regina, una zitella sui trenta appena passati: maestre di vita e femministe “senza saperlo”. E infine la ragazza triste che gli svelò il dramma subito dalla sua famiglia nel turbinio di vendette scaturito nel dopoguerra.